

L'IRC in una scuola che cambia

# Alla ricerca della competenza religiosa



**D**ovrebbe essere ormai abbastanza chiaro che le nuove Indicazioni per il curricolo del primo ciclo sono orientate verso un modello pedagogico-didattico che privilegia la costruzione di competenze più che l'acquisizione di conoscenze. Al di là delle inevitabili ma spiacevoli contrapposizioni teoriche o ideologiche che hanno accompagnato le ultime riforme scolastiche, c'è un accordo sostanzialmente unanime sulla necessità di puntare sulla competenza quale categoria strategica per riformare la prassi didattica e le finalità stesse della scuola italiana. Purtroppo non c'è altrettanto accordo sulla natura di tale competenza, che quindi rimane al momento uno slogan condiviso ma in gran parte vuoto.

## Competenze disciplinari e competenze trasversali

Le Indicazioni per il curricolo non risolvono le oscillazioni concettuali che ancora gravano sulla definizione di competenza e si limitano a parlarne sulla base di un significato implicito ma non chiarito. Anche se avrebbe fatto comodo una definizione formale, vogliamo interpretare questa reticenza come apertura a tutte le possibili interpretazioni e soprattutto come invito all'elaborazione concreta da parte delle singole scuole nel rispetto della loro autonomia di ricerca e nell'intento di valorizzare così la fase di sperimentazione aperta dalla pubblicazione delle Indicazioni.

Tra i possibili riferimenti offerti dal documento ministeriale ci sembra utile soffermare l'attenzione su un passo che imposta con una certa chiarezza l'articolazione interna al concetto di competenza. «Le competenze sviluppate nell'ambito delle singole discipline – dice il testo delle Indicazioni a p. 43 del fascicoletto distribuito a tutti gli insegnanti del primo ciclo – concorrono a loro volta alla promozione di competenze più ampie e trasversali, che rappresenta-

no una condizione essenziale per la piena realizzazione personale e per la partecipazione attiva alla vita sociale, nella misura in cui sono orientate ai valori della convivenza civile e del bene comune».

Sembra, quindi, chiaro che esistono almeno due tipi di competenza, quella disciplinare e quella trasversale, legate tra loro da un rapporto di parte a tutto o di mezzo a fine: è grazie alle competenze disciplinari che si possono sviluppare le competenze trasversali, che costituiscono l'obiettivo dell'intera azione educativa in quanto volta alla realizzazione della persona (formulazione venata da un senso di efficientismo, che avremmo preferito vedere sostituita dalla «formazione», la «crescita» o lo «sviluppo» della persona) e alla partecipazione sociale (che lascia intravedere più l'obiettivo della formazione del cittadino che quella dell'uomo in generale). Al di là dei rilievi teorici, che in questa sede non ci possono occupare, vogliamo soffermarci sul solo dato tecnico relativo all'introduzione di due tipologie distinte di competenza. La classificazione non è di poca importanza perché, pur utilizzando un'unica dizione (che sotto il segno della competenza colloca la strategia di fondo della nuova scuola), fissa due livelli di intervento, che approssimativamente possono corrispondere a quello dell'istruzione/insegnamento (competenza disciplinare) e a quello dell'educazione/formazione (competenza trasversale). Non potendo affrontare per evidenti motivi di spazio il livello educativo, vogliamo almeno proporre qualche spunto sul piano disciplinare, con specifico riferimento all'IRC.

## Quali competenze per l'IRC

Per quanto riguarda l'ambito disciplinare dell'IRC sembra opportuno introdurre una parallela distinzione tra competenze religiose e competenze disciplinari dell'IRC: le prime possono riferirsi al livello trasversale, investendo la di-



mensione religiosa della persona anche nella sfera più intima dell'interrogazione personale e delle scelte di fede, che non possono essere una diretta conseguenza dell'IRC, ma che su alcune competenze acquisite in quella sede possono legittimamente fondarsi; le seconde, quelle disciplinari, sono semplicemente il risultato dell'attività scolastica e devono riferirsi ai contenuti appresi durante le lezioni di RC.

In una prospettiva del genere, la competenza religiosa è rintracciabile nelle Indicazioni grazie a numerosi segnali. Per esempio quando si richiama l'attenzione su tutti gli aspetti che costituiscono lo studente posto al centro dell'azione educativa: «cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici, spirituali, religiosi» (p. 17). La Scuola Primaria, dal canto suo, deve offrire a tutti i bambini «l'opportunità di sviluppare le dimensioni cognitive, emotive, affettive, sociali, corporee, etiche e religiose» (p. 42). Non è detto che ad ognuno di questi aspetti debba corrispondere una specifica (o una sola) competenza, ma certamente la sfera religiosa non è esclusa – né potrebbe esserlo – dall'attenzione educativa della scuola. Le «convinzioni religiose» (una «fides quae» che sembra presentarsi nella forma più originaria di «fides qua»), in un orizzonte decisamente plurale, costituiscono inoltre uno degli oggetti ineludibili del confronto interculturale (cf p.19). Nella Scuola dell'Infanzia il bambino «si interroga su Dio e si confronta con l'esperienza religiosa» (p. 31).

Accanto a quella che qui abbiamo grossolanamente delineato come competenza religiosa, il nostro interesse va quindi alle competenze disciplinari dell'IRC. Qualcosa è già presente nei traguardi per lo sviluppo delle competenze già contenute nelle Indicazioni e sembra giusto valorizzarne la presenza. Nella Scuola dell'Infanzia, per esempio, si dice che il bambino «pone domande sui temi esistenziali e religiosi» (p.32); l'area linguistico-artistico-espressiva del primo ciclo concorre alla formazione di quell'«immaginario collettivo attraverso il quale è stato elaborato e trasmesso il patrimonio di valori estetici, culturali, religiosi, etici e civili di una comunità» (p. 47); l'insegnamento di arte e immagine nella Scuola Primaria contribuisce a sua volta a «comprendere la storia, la società, la cultura, la religione di un'epoca» (p. 69); la complessità della storia, invece, discende direttamente dalla natura molteplice dei soggetti che la costituiscono: «il genere, il censo, i gruppi sociali, le religioni, gli stati e così via» (p. 81).

Insomma, le competenze disciplinari già definite mostrano una certa attenzione al religioso (non è questa la sede per discutere se questa attenzione sia troppa o troppo poca), ma si tratta spesso di una considerazione mediata dagli

strumenti e dalle prospettive culturali proprie di altre discipline. Il contributo dell'IRC dovrebbe riuscire ad offrire lo specifico religioso (e religioso cattolico in particolare), per completare correttamente – sul piano epistemologico, didattico ed educativo – il panorama delle proposte formative.

### Qualche proposta

Per rimanere sul piano della strumentalità che sembra caratterizzare le competenze disciplinari rispetto alla finalità delle competenze trasversali, ci sembra che si possano facilmente individuare le competenze che l'IRC è tenuto a proporre e a coltivare, raggruppandole per comodità in tre aree.

In ambito biblico-teologico non potranno mancare: la capacità di usare e interpretare correttamente le fonti della fede cattolica (Bibbia e tradizione), la capacità di giustificare la sistematicità della dottrina cattolica e, più in generale, la capacità di usare in maniera appropriata il linguaggio religioso e quello della religione cattolica in particolare.

In ambito antropologico-esistenziale sembra importante l'acquisizione di alcune consapevolezza: della specificità della dimensione religiosa rispetto ad altre forme di esperienza umana, dell'importanza della religione nella vita degli uomini, del significato di alcuni principi e/o valori propri della fede cattolica (amore, perdono, giustizia...), della serietà e libertà della scelta religiosa, del rispetto dovuto a tutte le scelte religiose autentiche (anche diverse dalla propria). In ambito storico-fenomenologico si potranno curare: la capacità di riconoscere lo specifico religioso e lo specifico cattolico all'interno dei fenomeni culturali in genere e nello sviluppo del cristianesimo in particolare, la capacità di interpretare la cultura alla luce della religione (e di quella cattolica in particolare) e la capacità di interpretare la religione (quella cattolica in particolare) alla luce della cultura, la capacità di comprendere il senso del dialogo interreligioso. Non si tratta, ovviamente, di un elenco esaustivo ma solo di una prima ricognizione sul terreno delle possibili competenze che l'IRC dovrebbe fornire. È il lavoro che nei prossimi mesi dovrà essere avviato per aggiornare la presenza di questa disciplina nel nuovo contesto scolastico e sembra opportuno aprire un dibattito che faccia tesoro in primo luogo dell'esperienza degli IdR.

SERGIO CICATELLI

